

CCLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Interpellanze (Annunzio)	5001
Mozione concernente la vertenza in atto tra i minatori e la società Pertusola (Continuazione della discussione):	
DE MAGISTRIS	5002
PAZZAGLIA	5006
MANCA	5006
SOTGIU GIROLAMO	5006-5008
DETTORI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	5007
CHERCHI	5008
COLIA	5009
MELIS, Assessore all'industria e commercio	5014
ZUCCA	5014
COVACIVICH	5014
SOGGIU PIERO	5016

La seduta è aperta alle ore 11.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interpellanza Cingolani sulla costituzione di un fondo per il credito di assestamento alle aziende agricole». (265)

«Interpellanza Cherchi sul proposito dell'E.T. F.A.S. di ridurre di due ettari la quota di terreno assegnata agli assegnatari del cantiere Corca (Santa Maria La Palma, Alghero)». (266)

«Interpellanza Sassu sui provvedimenti da adottare per venire incontro ai coltivatori danneggiati dalle avversità atmosferiche isolate». (267)

«Interpellanza Cherchi sulla necessità di mantenere annuale e di potenziare la Mostra dell'artigianato a Sassari». (268)

«Interpellanza Cardia sulle gravi violazioni costituzionali in atto nella Società Mineraria Pertusola». (269)

«Interpellanza Casu sul banditismo in Sardegna». (270)

«Interpellanza De Magistris sulle eventuali utilizzazioni dell'energia elettrica producibile dalla costruenda supercentrale del Sulcis». (271)

«Interpellanza Spano-Floris sul ventilato licenziamento di operai dipendenti dall'Azienda di Sodd'e Pani dell'Ente Flumendosa a Villacidro». (272)

«Interpellanza Marras-Cherchi sulla necessità di tempestivi e straordinari provvedimenti a favore dei produttori agricoli gravemente colpiti nei loro raccolti dalle avversità naturali». (273)

«Interpellanza Torrente sulla situazione nel centro di riforma dell'E.T.F.A.S. di Arborea». (274)

«Interpellanza Covacivich sul coordinamento delle fonti di produzione di energia elettrica in Sardegna». (275)

«Interpellanza De Magistris sul terrificante dilagare degli incendi in Sardegna». (276)

«Interpellanza Floris-Spano sulla regolamentazione dei rapporti tra i lavoratori della A.G. E.S. e l'Azienda». (277)

«Interpellanza Girolamo Sotgiu sulla vertenza tra le organizzazioni sindacali e la Società Pertusola». (278)

«Interpellanza De Magistris sulla vertenza tra la Società mineraria di Pertusola ed i suoi dipendenti». (279)

«Interpellanza De Magistris sul controllo igienico delle carni». (280)

«Interpellanza Pinna - Lonzu - Pazzaglia sulle rivendicazioni economiche dei lavoratori sardi». (281)

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Girolamo Sotgiu - Asquer - Borghero - Cardia - Cherchi - Cois - Colia - Lay - Manca - Marras - Francesco Milia - Nanni - Nioi - Pirastu - Prevosto - Sanna - Torrente - Zucca sulla vertenza in atto tra i minatori e la società Pertusola.

E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni da me e da altri colleghi presentate tendevano a sollecitare una presa di posizione da parte della Giunta nella vertenza in atto tra la Pertusola e le sue maestranze. In particolare, la interpellanza e le due interrogazioni tendevano ad ottenere che la Giunta esercitasse una pressione nei confronti della società Pertusola concessionaria del bene regionale, perchè rece-

desse dalla posizione assunta di non trattare neppure sulle richieste avanzate dai suoi dipendenti. Questa azione, per quanto concerne la Giunta e in particolare l'Assessore all'industria con la dichiarazione di non gradimento nei confronti del direttore generale della Pertusola, è stata svolta ed ha anche raggiunto i suoi scopi, stando alle ultime informazioni, per le quali la vertenza della Pertusola è giunta o sta per giungere a una conclusione con la mediazione del Ministro al lavoro.

Debbo quindi premettere che della risposta data con i fatti dalla Giunta mi dichiaro soddisfatto. Nella interpellanza e nelle interrogazioni erano però contenute anche altre richieste, per le quali attendo ancora una risposta che deve essere ugualmente data con i fatti. In particolare, nella interpellanza chiedevo di sapere se era intendimento della Giunta studiare una disciplina mineraria più idonea, tale da poter permettere, ove necessario, una più marcata interferenza nei rapporti tra il concessionario ed i suoi dipendenti, operai ed impiegati. In troppi casi, nella storia mineraria della nostra Isola, in questi ultimi anni, dinanzi a rivendicazioni operaie innegabilmente fondate, giustificate ed attuabili anche sul piano economico, ci si è trovati dinanzi ad una negativa dei concessionari, negativa contro la quale l'Amministrazione regionale si è trovata con le mani legate, senza poter intervenire con la efficacia che avrebbe richiesto lo stesso suo interesse di titolare del bene, che, in simili casi di urto fra concessionario ed i suoi dipendenti, resta inutilizzato. Ciò per una certa carenza della legislazione mineraria, carenza difficilmente colmabile anche in futuro, perchè si tratta di rapporti privati; d'altra parte, i lavoratori riescono in genere a tutelare i loro interessi, attraverso le organizzazioni sindacali, in modo senz'altro superiore a quello che potrebbe essere astrattamente previsto da una legge. Una maggiore possibilità d'intervento della Regione, non tanto nell'interesse dei lavoratori, quanto nell'interesse della gestione utile, della gestione sociale del bene miniera, dev'essere però prevista.

Nella mia interpellanza chiedevo dunque che la Giunta ponesse allo studio la riforma della

legge mineraria, terminasse tale studio sollecitamente e presentasse al Consiglio un nuovo disegno di legge per la disciplina della materia. Implicitamente chiedevo che in questo nuovo disegno di legge venisse più ampiamente disciplinata la parte relativa ai rapporti fra concessionari e dipendenti. Ciò anche per l'esperienza tratta da certe agitazioni sindacali; mi riferisco in particolare all'agitazione di due o tre anni fa nella miniera di Buggerru, sorta, non da contrasti di carattere economico, ma dalla esigenza proclamata dai lavoratori di avere maggiormente tutelata la loro integrità fisica. Ricordo che in quella contingenza, a causa della carenza della legge mineraria, la Regione non poté intervenire. A Buggerru i minatori chiedevano l'applicazione del regolamento di polizia mineraria, che impone che in certe lavorazioni non possano essere impegnati sul fronte di scavo, chiamiamolo così, meno di due lavoratori, in modo che in caso di sinistro colui che è in posizione più avanzata abbia la sicurezza che alle sue spalle un compagno possa soccorrerlo. Si trattava di lavorazioni, se non ricordo male, col sistema a tetto franante. La società Pertusola, concessionaria della miniera di Buggerru, che si trova sempre su posizioni non giustificabili, in un primo tempo negò che questo sistema di lavorazione fosse usuale; poi sotto l'imposizione del distretto minerario, venuta con molto ritardo, accettò di far lavorare col sistema a coppia per un certo periodo; in seguito procedette al licenziamento, dal complesso delle miniere di Buggerru, di un numero di minatori pressochè pari a quello che veniva impiegato nella lavorazione in coppia.

Ho accennato a questo episodio per ricordare come l'Amministrazione regionale ebbe difficoltà ad intervenire per l'immediata applicazione della norma di polizia mineraria che imponeva questo sistema di lavorazione, perchè le competenze della Regione in materia sono attualmente limitate all'esercizio del bene economico; è demandato invece agli organi dello Stato, in particolare al distretto minerario, l'esercizio dei poteri di polizia. Non v'è chi non veda, anche se profano, che l'attività mineraria, l'attività di coltivazione, le direttive sulla coltivazione

non possono andare disgiunte dalle direttive sulla polizia mineraria, perchè, in fondo, la coltivazione si attua nel rispetto del regolamento di polizia mineraria, ed ogni singola fase di lavorazione trova il suo corrispettivo in una norma o in un atteggiamento della pubblica amministrazione che permette o non permette un certo tipo di lavoro, un certo impiego di uomini.

In realtà, si verificano situazioni pressochè assurde. L'Amministrazione regionale finora si è valsa raramente della facoltà, attribuita dalla legge mineraria, di approvare all'inizio dell'anno un certo programma di lavorazione. Una volta approvato questo programma, l'Amministrazione regionale non ha peraltro la possibilità di esercitare un controllo continuativo e completo sull'attuazione da parte del concessionario del programma stesso. Ciò perchè le ispezioni *ad hoc* sul programma non possono essere che saltuarie e assai distanti nel tempo; i quadri e gli organici del distretto minerario sono infatti così scarsi che non consentono un'attività diurna. La norma troverebbe applicazione qualora si potesse esercitare anche un controllo sull'applicazione delle norme di polizia mineraria, controllo che è di gran lunga più frequente da parte dei tecnici del distretto delle miniere.

E' inutile che un imprenditore minerario abbia accettato durante l'anno in una certa zona del suo giacimento di procedere alla coltivazione con scavo su un fronte di lavorazione di un certo numero di metri, se per creare quel fronte, che può essere fatto soltanto con l'impiego di un sistema di lavorazione, ne impiega un altro. Coloro che più di me conoscono la materia si rendono conto della esigenza che l'Amministrazione regionale rivendichi il trasferimento dallo Stato alla Regione dei poteri in materia di polizia mineraria. Non si tratta soltanto di rivendicare il trasferimento dei poteri di polizia mineraria, ma si deve anche chiedere in concreto che i tecnici del Corpo delle Miniere passino alle dipendenze, non soltanto funzionali, ma anche organiche, della Regione. Attualmente questi tecnici sono alle dipendenze funzionali della Regione, ossia lavorano alla esclusiva dipendenza dell'Assessorato regionale dell'industria, mentre dipendono organicamente dal Mi-

nistero dell'industria per quel che riguarda la carriera e la retribuzione, cioè per la disciplina completa del loro rapporto d'impiego e anche per quanto riguarda l'esercizio di gran parte della loro attività.

L'esempio degli Ispettorati agrari credo possa tranquillizzare tutti sul fatto che, con il passaggio di certi uffici alla Regione, si riesce a disimpegnare nel modo migliore determinati servizi. Se non avessimo avuto a nostra disposizione i funzionari del Ministero dell'agricoltura in forza nei tre Ispettorati provinciali agrari della Sardegna, la nostra attività nel settore dell'agricoltura non sarebbe potuta essere certamente quella che è stata negli ultimi dodici anni. Lo stesso avverrebbe certamente con il passaggio alla Regione degli Uffici del Corpo delle Miniere. Non può continuare ancora per molto tempo la situazione attuale, con funzionari e tecnici che debbono lavorare per conto di un Ente ed essere giudicati da un altro Ente che non li ha sotto controllo per quanto riguarda il risultato del loro lavoro. In altre parole, un ingegnere del Corpo delle Miniere, che durante tutto l'anno ha condotto indagini preliminari riguardo alle concessioni o ai permessi minerari, che ha eseguito certi controlli sui programmi di lavorazione, che ha dunque prestato tutta la sua opera alla Regione Sarda, non riesce a produrre al suo datore di lavoro, Ministero dell'industria, una giustificazione del proprio operato, perchè questa giustificazione si trova nelle mani della Regione Sarda. Il funzionario che avesse operato tanto bene da meritare una promozione per il lavoro eseguito non potrebbe essere promosso perchè chi deve decidere non è in grado di sapere ciò che ha fatto o ciò che non ha fatto.

Ritengo che questo sia un problema molto interessante. Può darsi che la nuova legge mineraria allo studio della Giunta non sia la sede opportuna per il trasferimento di questi servizi alla Regione; a proposito della sede di questa materia la difficoltà nasce, non in funzione di una certa tecnica giuridica (collocarla insieme a certe materie, anzichè assieme ad altre), ma soltanto dalla mancata intesa tra l'Amministrazione regionale e gli organi dello Stato

circa la sostanza del provvedimento da noi invocato, quello del trasferimento del personale del Corpo delle Miniere alle dipendenze della Regione.

Le altre questioni sollevate dalla interpellanza e dalle interrogazioni erano strettamente legate allo sciopero e alla occupazione dei minatori della Pertusola. Nella prima interrogazione — che presentai il 23 agosto, nei primi giorni dell'occupazione delle miniere — diretta agli Assessori al lavoro e all'industria chiedevo che l'Amministrazione regionale svolgesse un'azione intesa a costringere la società Pertusola ad abbandonare il tentativo di annullare la forza contrattuale dei lavoratori sottraendoli alla tutela della rappresentanza dei sindacati e cercando di portare le trattative al livello aziendale con la creazione di un sindacato giallo, di comodo. Nei primissimi giorni dell'occupazione (le voci che corrono portate da radio-naia per i soldati e da analoga radio per i lavoratori, per quanto non suffragate da documenti, quasi sempre confermano l'adagio *vox populi vox Dei*, ossia sono corrispondenti alla verità) passò la voce che la Pertusola aveva tentato di creare un nuovo patto aziendale di tipo Montevecchio, patto che d'altra parte aveva dimostrato di preferirè l'Ingurtosu, dove dal 1949 la forza delle organizzazioni sindacali era stata tenuta a freno con un patto aziendale fasullo stipulato con la commissione interna non assistita dai sindacati.

A Ingurtosu, però, l'esperienza ha dimostrato ai lavoratori che i patti conclusi con l'estromissione dei sindacati si ritorcono assai presto a loro danno; i minatori di Ingurtosu perciò si sono uniti a quelli di San Giovanni, di Su Zurfuru, di Buggerru e dell'Argentiera, non soltanto per rivendicazioni di carattere economico, ma anche per imporre all'azienda il riconoscimento coi fatti dell'esistenza dei sindacati.

La Pertusola è una società assai strana: riconosceva i sindacati per le miniere di Buggerru, di San Giovanni e di Su Zurfuru, ma non per quelle di Ingurtosu, che erano in fondo le principali. Il tentativo fatto a Ingurtosu (secondo le voci che correavano tra gli operai nei primi giorni della lotta operaia) la società voleva estendere anche alle altre miniere.

L'intervento, per quanto la materia possa a prima vista essere ritenuta estranea alla competenza della Regione, non poteva essere considerato tale; l'Amministrazione regionale non poteva disinteressarsi del problema, poichè il fenomeno, se avesse dilagato in tutte le miniere della Pertusola, non avrebbe tardato ad avere le sue ripercussioni in altri complessi minerari nei quali, grazie alla estromissione delle forze organizzate dei lavoratori, si sarebbe perpetuato il tipo di trattamento che non soltanto è lesivo degli interessi dei minatori, ma è anche lesivo, alla lunga, degli interessi della Sardegna. Dico questo non soltanto perchè con un tipo di trattamento di tipo coloniale il complesso dei salari che giunge in Sardegna è minore di quello che dovrebbe essere, ma anche perchè i concessionari, sapendo di poter tirare a risparmiare sul soldo dei salari, non sono impegnati ad aguzzare l'ingegno, come invece dovrebbero fare se vi fossero costretti da una politica salariale più spinta e più avanzata.

La storia della vertenza è troppo conosciuta perchè debba essere rifatta in quest'aula. Conosciamo l'azione svolta dall'Amministrazione regionale e i risultati che si sono ottenuti. Per quanto mi concerne, debbo dirmi soddisfatto dell'atteggiamento assunto dalla Giunta, che non si è schierata in favore di una parte (come hanno sostenuto certe note inviate alla stampa), ma ha svolto una funzione che è tipica e propria degli amministratori responsabili. Ha svolto un'azione di tutela di coloro che si trovavano ingiustamente in una posizione di inferiorità nel rivendicare un loro diritto: è innegabile infatti che, di fatto, i lavoratori della Pertusola sono tra i minatori meno pagati nelle miniere in Sardegna. Qualsiasi cosa abbia detto in contrario la società, i dati ufficiali incontrovertibili che risultano dalle buste paga (che sono poi quelli che contano perchè riguardano i quattrini che entrano effettivamente nelle tasche dei lavoratori), stanno a dimostrare che i minatori della Pertusola sono tra i peggio pagati. Superare queste difformità, tenendo presente che le paghe base degli altri minatori sono sufficientemente basse per quanto riguarda l'impegno fisico richiesto dall'attività mineraria, era

un dovere per l'Amministrazione regionale, che ha anche altri doveri, oltre quelli di tutela e di giustizia, tra i quali quello di non disinteressarsi di una vertenza sorta sui criteri di ripartizione dell'utile derivante da un suo bene.

Ogni vertenza sindacale nelle miniere è, nella realtà economica, un contrasto di interessi circa la ripartizione degli utili derivanti dal bene minerario. E' innegabile che il bene minerario è della Regione, ed è innegabile che la Regione, titolare del bene, non può restare estranea ai criteri di ripartizione dell'utile derivante da questo bene, soprattutto quando dalla ripartizione deriva un utile per l'intera società.

Dalla situazione dei minatori della Pertusola o dell'A.M.M.I.-S.A.P.E.Z., cioè della Monteponi e della Montevecchio, deriva, con un automatismo impressionante e celerissimo, la situazione economica di una intera vastissima zona della Sardegna, che comprende più di un quinto degli abitanti dell'Isola. Non si possono comprimere i salari in un grosso complesso minerario del Sulcis senza con ciò automaticamente comprimere la vita economica di tutto il Sulcis. Questo è un aspetto che l'Amministrazione regionale non ha dimenticato di fatto, e ha fatto bene a non dimenticare.

Concludendo, mi dichiaro soddisfatto della pronuncia di non gradimento, manifestata dalla Giunta regionale e dall'Assessore all'industria, che ha accolto una indicazione data il giorno prima, esattamente il 14 settembre, dalla Federazione minatori della C.I.S.L., la quale, in una riunione del suo direttivo, aveva chiesto che la Regione si avvallesse del disposto del 3.º comma dell'articolo 15 della legge mineraria per dichiarare non gradito, e con fondati motivi, il dirigente che manifestava maggiormente di non voler accogliere le giuste istanze dei lavoratori e manifestava anche sprezzo, con certi atteggiamenti, nei confronti dei tentativi di mediazione e di invito alla comprensione esercitati dal Ministro al lavoro e dagli Assessori regionali intervenuti in precedenza.

La Regione, dicevo, bene ha fatto ad assumere questa posizione, che avrà indubbiamente, come già ha dimostrato di avere nella ripercussione dell'opinione pubblica, un peso decisivo

sulle future lotte; è stata anche tale da preconstituire una norma, direi quasi di atteggiamento, che troverà ulteriore applicazione nel futuro. E' stato un intervento che ha portato la Regione a maggiormente rimarcare la sua non estraneità ai problemi del mondo del lavoro ed alle istanze legittime che da esso vengono. Questa sua non estraneità, una volta dimostrata, dovrà essere sempre manifestata nei casi consimili, sempre che le situazioni di fatto dimostrino la necessità di una analoga presa di posizione e che le rivendicazioni avanzate abbiano la stessa validità e la stessa fondatezza delle rivendicazioni dei minatori della Pertusola. (Consensi).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le recenti agitazioni dei minatori sardi hanno una causa lontana nel tempo. Non mi riferisco alla mancanza di un completo e razionale ordinamento sindacale o alla impossibilità di risolvere, di dirimere le controversie di lavoro collettive; ma mi riferisco a una causa più particolare, cioè all'assetto zonale realizzato nel 1945-'46. Noi riteniamo — così come abbiamo avuto occasione di esporre quando si discusse qui in Consiglio nel novembre del 1957 sulla situazione salariale dei dipendenti dell'industria in Sardegna — che tale assetto salariale sia del tutto inadeguato al costo effettivo della vita, alle esigenze di vita dei lavoratori, e che esso abbia determinato e possa ancora determinare una serie di agitazioni, alla base delle quali stanno le fondate rivendicazioni dei lavoratori sardi.

Riteniamo che per la revisione di questo assetto zonale si debba seriamente operare, se si vuole veramente risolvere il problema del costo della vita e delle esigenze dei lavoratori nella nostra isola. Fin dal novembre 1957 noi ponemmo all'attenzione della Giunta regionale la esigenza di un intervento della Giunta stessa inteso a ottenere la modifica di questo assetto. Dicemmo che doveva essere realizzato un nuo-

vo assetto proporzionato al costo della vita nelle varie regioni italiane, e poichè di questo fatto non si tenne conto...

MANCA (P.C.I.). Auspicate, insomma, un altro assetto...

PAZZAGLIA (M.S.I.).... poichè del costo della vita non si tenne conto quando nel 1945 e nel 1946 si provvide...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Vi fu una modifica nel 1954!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non lo ignoro. A voi (*rivolto ai banchi di sinistra*) dispiace che si dica che le cause della situazione attuale risalgono al 1945-1946 perchè fu la vostra confederazione quella che stipulò l'accordo sulle zone salariali. (*Interruzioni a sinistra*). Mi si lasci continuare e potrò arrivare alla conclusione.

MANCA (P.C.I.). Era un altro assetto! (*Interruzioni*).

PAZZAGLIA (M.S.I.). Nel 1945-'46 fu realizzato un assetto salariale basato, si disse, sulle capacità produttive delle diverse zone. La verità è che questa formula cela un altro problema. Capacità industriali delle zone significa in pratica anche quantità di operai, di dipendenti di industrie nelle singole zone; a maggiore capacità produttiva di una zona corrisponde una maggiore quantità di mano d'opera impiegata nell'industria. Evidentemente, la preoccupazione di soddisfare le esigenze delle masse delle zone dove esiste una maggiore industrializzazione ha portato acchè i lavoratori delle zone meno industrializzate fossero trascurati a beneficio delle prime. Ed ecco quindi che da questo assetto salariale, assolutamente non rispondente alle esigenze di vita dei lavoratori delle zone meno industrializzate, è nata — e si è accentuata col tempo — una sperequazione intollerabile.

Questa nostra richiesta d'intervento da parte della Giunta regionale al fine di ottenere una modifica dell'assetto salariale, intervento da svolgere nei confronti delle confederazioni (voi

sapete anche che un articolo dell'accordo salariale del 1945-'46 vieta alle organizzazioni periferiche di modificare l'assetto salariale) non era di impossibile realizzazione. Alla Giunta compete il dovere di svolgere un'azione propulsiva, di rappresentare alle organizzazioni sindacali la necessità di una revisione e di studiare entro quali limiti, con quale estensione cioè, questa revisione debba essere attuata per la Sardegna. L'Assessore al lavoro della Giunta presieduta dall'onorevole Brotzu ritenne che questo intervento fosse possibile; disse anzi di più: che la Giunta regionale aveva già iniziato un'azione intesa ad ottenere la revisione dell'assetto zonale. Azione che, a quanto a me risulta, non è stata continuata...

DETTORI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Venne fissato un incontro per la revisione tra i sindacati e la Confindustria.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non è stata proseguita o, comunque, non ha portato ai risultati ai quali può e deve portare un'azione, se condotta con energia, con decisione, e se sorretta e giustificata da una valutazione obiettiva delle situazioni delle singole aziende e dei lavoratori di esse.

La nostra iniziativa, partendo da queste premesse, indica quale, a nostro avviso, è la possibilità di risolvere nel modo più conveniente i problemi salariali. Non si può attendere al momento in cui si verificano le agitazioni dei lavoratori per intervenire, nè si può sostenere che la strada migliore per arrivare ad un migliore assetto salariale sia quella della revisione aziendale, cioè quella dell'azione azienda per azienda, perchè prima di poter arrivare ad una sistemazione salariale di tutti i lavoratori noi dovremo passare per un numero notevole di situazioni analoghe a quelle che si sono verificate in questo tempo.

Neppure si può accettare la tesi per cui le aziende che operano nella Penisola debbano pagare un determinato salario in Sardegna, mentre le aziende che operano soltanto in Sardegna non debbano pagare quel tale salario; una posizione di questo genere non è diretta a tutelare

gli interessi dei lavoratori, a migliorare le condizioni dei lavoratori, ma è diretta soltanto contro le aziende, perchè, mentre creerebbe disparità ingiustificabili di trattamento fra lavoratore e lavoratore addetto alla stessa attività, imporrebbe diversi costi di produzione nella stessa zona e per aziende che svolgono le stesse attività.

Non si può continuare sulla strada attuale anche perchè sono proprio gli interessi dei lavoratori quelli che rimangono insoddisfatti a seguito delle agitazioni e degli scioperi. Noi abbiamo conosciuto il contenuto del lodo del Ministro e siamo lieti di apprendere che oggi, probabilmente, la situazione della Pertusola è definitivamente sistemata. Ma non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che le perdite subite dai lavoratori in questi giorni sono ingentissime e che, a conti fatti, purtroppo, per recuperare quanto è stato perduto per lo sciopero, si impiegherà, con gli aumenti ottenuti, più o meno un anno. Abbiamo, anche per tale motivo, ragione di dire che non è la strada migliore per arrivare ai risultati della revisione salariale, quella che passa per gli scioperi. Credo ancora meno che si possa continuare con i provvedimenti assessoriali che il collega che mi ha preceduto ha dichiarato di suo gradimento, di piena sua soddisfazione.

Prescindo dall'esaminare la legittimità del provvedimento dell'Assessore all'industria, il quale provvedimento, se può essersi dimostrato strumento utile alla realizzazione di un determinato risultato, non può però costituire la regola: semmai, la eccezione. Se la Giunta dovesse continuare nella regola della revoca della fiducia, certamente la strada della industrializzazione in Sardegna sarebbe molto più lunga e più difficile. Quando si dimostrasse, attraverso la instaurazione di una simile regola, che in buona sostanza le imprese con una certa organizzazione, quelle che vengono definite da una terminologia di sinistra «monopolistiche», non potrebbero operare in Sardegna, che speranze si potrebbero nutrire per la industrializzazione? Se dovessimo andare a cercare che cosa intendete voi (*rivolto alle sinistre*) con la definizione di azienda monopolistica, troveremmo una in-

finità di significati, non uno soltanto... (*interruzioni a sinistra*).

CHERCHI (P.C.I.). Siete voi, che non volete capire!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Attraverso una regola di questo genere — riprendo il discorso interrotto — si arriverebbe solo a pregiudicare le possibilità di uno sviluppo industriale. Nè credo sia convinzione di alcuno, salvo di chi ha motivi contingenti di ordine politico, che le agitazioni, certi sistemi di agitazione, siano i migliori per mantenere...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lei si riferisce a Audibert?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io potrei anche riferirmi ad Audibert, il quale ha i suoi torti, ma mi riferisco prevalentemente a certi sistemi di agitazioni con finalità politiche...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sarebbe opportuno precisare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Se lei vuole realizzare scopi politici nel determinare agitazioni, mi riferisco anche a lei.

Ho detto e ripeto che non credo che certi sistemi, con i quali si determinarono, per ragioni di ordine politico, e non soltanto per ragioni sindacali, le agitazioni, siano auspicabili da parte di coloro che non vogliono le agitazioni per le agitazioni, ma le giustificano soltanto quando sono necessarie per realizzare risultati qualificatamente sindacali. Posso quindi affermare che per molte ragioni è necessario arrivare il più rapidamente possibile alla modifica dell'assetto salariale. Nulla è immodificabile e, se nel 1945 si è commesso un errore, involontario o volontario, se nel 1954 non si è potuto o non si è voluto eliminare completamente questo errore, io credo che la Regione Sarda abbia i mezzi, abbia gli strumenti, abbia le possibilità di richiedere alle organizzazioni sindacali — a livello nazionale, perchè così statuisce il contratto del 1945-'46 — un incontro per operare tale revisione.

Vi abbiamo indicato i motivi per i quali noi consideriamo le agitazioni dei lavoratori della Pertusola la dimostrazione precisa della improdotta necessità di arrivare alla modifica dell'assetto salariale: se i lavoratori dovessero trovarsi nel prossimo futuro ancora di fronte questo assetto, la regione intera finirebbe per cadere in una situazione di grave malcontento, in una situazione di insoddisfazione che potrebbe portare a nuove agitazioni. Crediamo che, fra l'altro, la necessità della modifica dell'assetto salariale debba essere condivisa dalla Giunta, perchè di questa Giunta fanno parte uomini che nel corso della discussione avvenuta nel 1957 approvarono questi concetti, ritennero necessarie le iniziative fin da allora da noi suggerite (io non voglio tediare rileggendovi l'intervento dell'onorevole Melis, che è attualmente Assessore, o ricordandovi l'opinione dell'onorevole Deriu, che era Assessore al lavoro della Giunta passata). Uomini dell'attuale Giunta hanno praticamente sostenuto in quella sede, nel 1957, la necessità di arrivare alla revisione da noi auspicata; hanno sostenuto, di più, che la Giunta regionale sarda aveva gli strumenti per poter ottenere che le organizzazioni sindacali si ponessero su questa strada.

Sembra oggi da quanto si vede — ma io spero di sbagliare — che questo concetto non sia più condiviso o che non si voglia più riconoscere la possibilità di ottenere un risultato positivo. Ciò sarebbe assai strano. Io voglio tuttavia sperare che la Giunta condivida il punto di vista espresso dalla precedente nel 1957 e voglia veramente completare l'azione già iniziata nel 1957, completare un'azione che tenda a modificare, per la Sardegna e per tutte le aziende industriali in essa operanti (non solo — quindi — per le aziende minerarie), l'assetto zonale, a inquadrare le varie Province della Sardegna nelle zone più rispondenti in relazione al costo della vita e alle esigenze vitali dei lavoratori.

Soltanto se questa azione porterà al risultato che noi auspichiamo, soltanto se si arriverà veramente ad una revisione dei salari dei lavoratori — per tutta l'Isola e non per alcune aziende e settori della vita industriale sarda —, sol-

tanto se si arriverà a realizzare queste modifiche, noi potremo veramente concretare migliori condizioni per i lavoratori e nello stesso tempo un tranquillo e sereno sviluppo economico dell'Isola. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo ripetere la cronistoria della vertenza dei minatori della società Pertusola, sia perchè essa è stata magistralmente esposta dal collega Sotgiu, sia perchè ormai la vertenza stessa sotto l'aspetto sindacale si può ritenere chiusa.

Desidero peraltro richiamare l'attenzione del Consiglio regionale su alcuni punti, che hanno formato oggetto della mia interrogazione, e sul fatto che la vertenza sindacale, chiusa con la vittoria dei minatori, ha lasciato però aperto un problema fondamentalmente politico, quello della lotta che noi dovremo proseguire contro il monopolio minerario, che noi riteniamo, lo abbiamo ripetuto infinite volte, elemento soffocatore di ogni attività e sviluppo industriale della Sardegna.

Anzitutto devo esprimere, a nome del mio Gruppo, il disappunto per il fatto che il Consiglio regionale si sia riunito in seduta straordinaria soltanto ieri, ciò che sarebbe stato più opportuno durante l'agitazione sindacale, non foss'altro che per dare la sensazione all'opinione pubblica isolana che il Consiglio regionale è sensibile a tutte le manifestazioni che turbano la vita civile della Sardegna e per poter dare maggior vigore all'azione del Ministro Sullo impegnato a trattare con la Pertusola. Che ciò fosse necessario è dimostrato, oltre che dalla presentazione della nostra mozione, anche dalla presentazione, da parte di colleghi appartenenti a tutti i Gruppi consiliari, di interrogazioni ed interpellanze.

In questa sede, dobbiamo esprimere il nostro disappunto perchè la Giunta non è stata presente nella vertenza fin dall'inizio, giustificando la sua assenza con la sua presunta incompetenza a trattare il problema. Se questo atteggiamento

è ammissibile per l'Assessore al lavoro — sappiamo ormai da tempo che scarsi sono i suoi poteri per trattare simili vertenze —, non è ammissibile per l'Assessore all'industria e commercio. L'azione sindacale in una società mineraria è infatti ben diversa da quella che si attua in qualsiasi altra azienda; in campo minerario ci troviamo di fronte ad una ricchezza dello Stato, della collettività, per cui, sia sotto l'aspetto della tranquillità sociale, sia sotto l'aspetto di una mancanza di produzione che ha ripercussioni sul mercato, l'Assessore all'industria e commercio e l'Amministrazione regionale (che è titolare di questo potere) devono comunque intervenire. Se quindi una giustificazione si può trovare per l'operato dell'Assessore al lavoro, non possiamo trovarla per quanto riguarda l'atteggiamento iniziale dell'Assessore all'industria.

Abbiamo assistito, successivamente, ad una seconda fase più attiva, più consona alla realtà sarda, cioè abbiamo visto l'Assessore regionale all'industria e commercio prendere posizione con l'articolo 15 della legge mineraria: cioè sul «non gradimento» del Direttore generale della Pertusola. Non vi leggerò questo articolo, che conosciamo tutti, tanto se n'è parlato in questi giorni, ma vorrei far rilevare che nella relazione che accompagna il progetto di legge sulla riforma mineraria del 1927 e nella circolare successiva inviata dall'allora Ministro all'economia Belluzzo, si richiamava l'attenzione degli Uffici distrettuali delle miniere su questo punto di particolare importanza. Partendo da questa posizione, sembrava che la Regione marciasse verso una eventuale revoca della concessione mineraria e marciasse, altresì, verso la preparazione di un nuovo progetto di legge che regolasse l'esercizio delle attività minerarie. Non v'ha dubbio che noi siamo favorevoli a questa linea di condotta, che pensiamo cioè che si debba continuare, nei limiti delle possibilità, su questa direttiva. Dobbiamo innanzitutto pretendere l'applicazione integrale dell'attuale legge mineraria, inviando frequentemente ispettori, e dando così alle diverse aziende minerarie la precisa sensazione che la Regione autonoma (e per essa l'Assessore all'industria e commercio) vi-

gila e non è per niente — come dire? — accomodante. Penso che basterebbe accentuare la sorveglianza per far sì che i direttori delle miniere modificassero i loro atteggiamenti.

Credo che dobbiamo altresì pretendere l'applicazione integrale della legge mineraria soprattutto nelle norme riguardanti la concessione; mi riferisco in particolare alla famosa lettera g) dell'articolo 18 della legge mineraria del 1927, che prevede l'eventuale partecipazione dello Stato ai profitti dell'azienda, da determinare dopo udito il Ministro alle finanze. Questo concetto è ribadito nella circolare chiarificatrice della legge e nel regolamento della legge stessa. E' detto, in quella circolare, che «il concessionario è tenuto al pagamento di un diritto proporzionale di lire 5 per ogni ettaro compreso entro i limiti della concessione», e che può anche essere chiamato a far partecipare lo Stato in misura variabile, caso per caso, ai profitti dell'azienda mineraria (chi ha partecipato alle precedenti legislature sa quanto tempo abbiamo perso, in questi dodici anni di vita consiliare, nel tentativo di fare applicare integralmente, almeno in particolari casi — cioè nei casi di utili eccezionalmente alti —, questa lettera g).

Un altro punto che desidero mettere in rilievo è quello relativo al clima di ribellione anticolonialista, ormai generale nell'Isola, causato da questa vertenza. Questa ribellione si compendia in alcune richieste: salari uguali per lavoro uguale, abolizione del premio di assiduità, che è forma avvilita, aumento di salario rapportato alla produzione. Che questa ribellione abbia prodotto i suoi effetti, abbia toccato la sensibilità di molta gente, è dimostrato dal fatto che ad Iglesias sono affluiti aiuti morali e materiali da tutte le parti: privati, Comuni, sodalizi. Si è tenuto un convegno ad Iglesias al quale hanno partecipato tutti i partiti, nessuno escluso; basta dire che anche il partito liberale ha condannato l'atteggiamento della Pertusola e ha proclamato la sua solidarietà con i lavoratori in agitazione. Si pensi che persino la Previdenza Sociale, caso mai verificatosi finora, ha inviato, attraverso il suo Presidente, l'onorevole Corsi, 100 mila lire a favore dei minatori; si pensi che hanno scioperato persino gli operai

della Monteponi, che da anni erano ostili a qualunque agitazione, e gli operai della Ingurtosu, che erano legati da un contratto aziendale. E' evidente che tutto ciò è stato possibile per la solidarietà dimostrata da tutte le organizzazioni sindacali. Gli operai della Monteponi non sono scesi in sciopero solo per solidarietà, ma attualmente vogliono iniziare un'agitazione, frenata dai dirigenti sindacali di tutte le correnti, per ottenere miglioramenti salariali. Alcuni operai di Ingurtosu mi dicevano recentemente: «Finalmente siamo riusciti a cancellare la vergognosa sconfitta del 1949». E prima dell'avvenuto accordo sindacale dicevano: «Abbiamo vinto ugualmente perchè abbiamo fatto condannare dall'opinione pubblica sarda l'atteggiamento tenuto dai dirigenti della società Pertusola». E' un fatto che ha certamente la sua risonanza, perchè ha ridestato in Sardegna una coscienza autonomista, una coscienza anticolonialista.

Un punto, altresì, su cui voglio richiamare l'attenzione, è quello connesso al problema delle zone salariali, che ha trattato or ora il collega Pazzaglia. Noi, nel 1957, abbiamo condotto una battaglia, in quest'aula, e siamo usciti di qui convinti che la Giunta avrebbe continuato una certa azione. E' inutile che io ricordi come sono nate queste zone, che nel 1944-45 erano 4, e nel 1954, anzichè essere ridotte, vennero aumentate a 11. La Provincia di Cagliari appartiene alla nona zona. E' una formula oggi superata, mentre poteva essere accettata quando l'Italia, uscendo da una guerra disastrosa, era sconvolta in tutta la sua vita economica e nel Nord la vita era assai più cara che nel Sud; fu saggio perciò allora cercare di stabilire una certa giustizia sociale. Oggi, peraltro, il fenomeno si è capovolto, e, se di zona si deve ancora parlare, i meridionali dovrebbero percepire salari più elevati poichè, come tutti riconoscono, effettivamente in Sardegna e nel Meridione la vita è più cara che nel Nord.

Io ricordo ai colleghi quali furono le prospettive indicate a noi, che facevamo parte della commissione, e ai sindacalisti di tutte le correnti, allorquando in Sardegna venne la commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori

dell'industria, presieduta dall'onorevole Calvi, attuale sottosegretario al lavoro, da colui cioè che ha in un primo tempo, in campo nazionale, tentato di risolvere la vertenza della Pertusola. Egli ci rammentava che in Sicilia si era riusciti a superare una determinata situazione di bassi salari soltanto in virtù di un apporto che la Regione Autonoma della Sicilia aveva dato alla lotta condotta dai sindacati. Quindi, non si può vincere questa battaglia sul terreno strettamente sindacale, ma solo coordinando la battaglia sindacale con una battaglia politica. Non diciamo certamente una assurdità: ripeto che dall'onorevole Calvi abbiamo appreso appunto che in Sicilia si è vinta la stessa battaglia con i metodi che noi indichiamo. E' follia sperare che i sindacalisti, anche se molto bravi, riescano a risolvere il problema dell'abolizione delle zone salariali mediante una mera lotta sindacale: essi si troveranno di fronte a un muro invalicabile. Tutto potrà concedere la Confindustria, ma non certo l'abolizione delle zone salariali esistenti.

Un altro punto che vorrei mettere in rilievo è l'atteggiamento assunto dalla stampa. E' vero, sì, che «L'Unione Sarda» qualche lancia a favore dei minatori l'ha spuntata, ma non c'è dubbio che tutta la stampa a carattere nazionale si è schierata contro i lavoratori della Pertusola: direi che ha appoggiato in pieno, sotto mille forme, la tesi della Confindustria. Si è parlato di arbitrio, di eccesso di poteri, di incompetenza della Regione e così via. L'articolo pochi giorni fa apparso su «Il Globo» parla addirittura di violazione del diritto di proprietà, quando è ben noto a tutti che le miniere sono non della Pertusola o della Monteponi, ma del demanio, della collettività, di tutti. D'altra parte, l'atteggiamento della stampa non può sorprendere, perchè è noto come essa, per la massima parte, sia espressione degli interessi della classe dirigente.

Se la stampa, onorevoli colleghi, è purtroppo quella che è, non possiamo però ignorare ciò che è avvenuto in Italia nel mese di agosto. La stampa italiana è stata viepiù caratterizzata da due articoli apparsi sul massimo organo della conservazione italiana — «Il Corriere

della Sera» — a firma di Luigi Einaudi. Il primo, del 2 agosto, si intitolava «L'automobile per tutti»; l'altro, del 21 agosto, «Il Mezzogiorno ed il tempo lungo». A mio modesto avviso, la esposizione che Einaudi fa in questi due articoli, oltre a mettere a fuoco il problema meridionale, altro non fa che ripetere tesi già trite e ritrite, tesi che egli da parecchio tempo ripete. L'unica differenza è che, dalle teorie degli anni scorsi, Einaudi passa oggi alla pratica; cioè dice agli industriali come deve essere risolto il problema meridionale e quello dell'industrializzazione. Dice Einaudi: «E' giusto: l'automobile per tutti, cioè benessere per tutti, ma con "tutti" devono intendersi soltanto i lavoratori del triangolo Milano-Torino-Genova, dove l'alta produttività industriale consente elevati stipendi e salari». «Grave errore [egli scrive] si commette dalle organizzazioni sindacali quando esse chiedono uguali salari per le regioni industrialmente progredite e per quelle arretrate. L'uniformità dei salari in un paese crea disoccupazione nelle contrade arretrate. Se in queste è possibile pagare salari più bassi, adeguati alla produttività minore, anche in esse le iniziative sorgeranno e, con il loro graduale moltiplicarsi, affretteranno il rialzo progressivo delle paghe». Sostiene ancora Einaudi nel secondo articolo: «Nell'ultimo decennio, il divario tra Nord e Sud, malgrado l'azione della Cassa per il Mezzogiorno, si è aggravato in senso assoluto. Il reddito del Nord ha migliorato di 167 mila lire, passando, cioè, da 361 a 528 mila lire a testa; mentre il reddito del Sud ha migliorato di sole 96 mila lire, passando cioè da 224 a 320 mila lire a testa». «Stanziare miliardi [egli scrive ancora] e pretendere che rimboschimenti, strade, bonifiche e scuole diano frutti copiosi ed immediati in dieci o anche in venti anni è mera illusione, quando non sia mero imbroglio demagogico».

Di qui la conclusione che per industrializzare il Mezzogiorno — premessa, questa, per elevare il tenore di vita delle sue popolazioni — occorrerebbero molti anni di tempo e salari bassi per i lavoratori. In virtù del sacrificio dei lavoratori, gli industriali perseguirebbero quei grandi profitti, che verrebbero immessi (mi dispiace

non sia presente l'onorevole Pernis) in circolazione, creando nuove industrie che darebbero occupazione ad altri operai. Automaticamente, il benessere dal Nord si trasferirebbe nel Sud. Questo sostiene l'onorevole Einaudi. Io sono una modestissima persona ed è perciò lontana da me l'idea di polemizzare con il Maestro del liberalismo italiano. Ma Einaudi è stato chiarissimo, non ha lasciato dubbi sulle sue concezioni: alti salari nel Nord, bassi salari nel Sud per lunghi anni ancora. Io rilevo soltanto che una recente e vasta letteratura sui problemi del Mezzogiorno e delle zone depresse e sottosviluppate capovolge le tesi enunciate da Einaudi; il primo passo per la rinascita delle zone depresse va fatto, secondo questa letteratura, se non si vuol cadere nella teoria del colonialismo, pagando alti salari alle maestranze. E' un concetto che ha sviluppato ieri sera anche il collega Girolamo Sotgiu, ed io non voglio ripetere le sue argomentazioni.

La tesi — afferma sempre Einaudi — vale soprattutto per le zone in cui esiste il problema della produttività, come il caso delle zone minerarie sarde; i minatori sardi in tema di produttività e di meccanizzazione aziendale sono da 80 anni all'avanguardia rispetto ai minatori del Nord d'Italia. Le teorie di Einaudi non riguarderebbero quindi la Sardegna (ammesso che queste teorie siano valide) perchè in Sardegna, per quanto riguarda l'attività mineraria, siamo all'avanguardia. Replico soltanto che esiste una vasta schiera di moderni economisti e di politici i quali sostengono che non si può cristianamente pretendere che la rinascita di zone depresse venga fatta, come vorrebbe Einaudi, a spese esclusive dei lavoratori, bensì dalla collettività, dallo Stato imprenditore, che deve sostituirsi al privato quando esso non trova convenienza in una intrapresa economica.

Che il concetto di Einaudi, perfettamente coerente con la teoria liberalistica, sia errato e non corrisponda più alle necessità della vita moderna, è dimostrato dal fatto che il Governo, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, pur avendo speso migliaia e migliaia di miliardi anche a causa dell'errata impostazione dei piani, non

ha risolto il problema della industrializzazione del Meridione. E' dimostrato anche dal fatto che le società minerarie operanti in Sardegna — prima fra tutte, la Pertusola, che l'anno scorso ha denunciato un utile netto di oltre 500 milioni — pur avendo in questi ultimi 50 anni conseguiti enormi guadagni pagando la mano d'opera a bassissimo prezzo, non hanno mai investito nell'Isola questi guadagni per accelerarne il processo di industrializzazione: i loro quattrini sono stati sempre spesi altrove, poichè la Sardegna è considerata terra di colonia, terra da sfruttare. In Sardegna si lasciano le discariche, le malattie professionali, e si lascia ai Comuni il compito di rifare le strade rovinate dai grossi camion delle industrie minerarie.

Perchè, onorevoli colleghi, ho citato i due articoli di Einaudi? Semplicemente per dimostrare che l'ex Presidente della Repubblica interpreta il pensiero della classe dirigente italiana; per dimostrare che dietro la Pertusola c'è tutta la Confindustria, che persiste nella politica fondata sulla discriminazione salariale per zone, per dimostrare che dietro l'ingegner Paul Audibert, amministratore delegato della Pertusola, c'è l'onorevole Malagodi, campione del liberalismo italiano!

Ma chi è questo ingegner Paul Audibert? Per qualcuno può essere sconosciuto o quasi, ma per chi vive nell'ambiente minerario (io lo conosco da oltre trent'anni) il suo nome è familiare; si può dire che questo signore ci sia nato, nella Pertusola! Per comprendere quest'uomo, questo cavaliere d'industria, penso che sia istruttivo leggere alcuni brani di un suo libro in lingua francese pubblicato nel 1929 (*Causeries sur les filons metalliques*), esattamente nell'epoca in cui egli era semplicemente direttore delle miniere di Genn'e Mari ed Ingurtosu. Quest'opera fu dedicata a Nostra Signora di Lourdes ed il suo ricavato venne devoluto all'Associazione degli ingegneri cattolici. Si pensi che, dei programmi sociali in essa contenuti, nulla Paul Audibert ha realizzato; si pensi al rigido atteggiamento che egli ha tenuto, pur proclamandosi cristiano, dinanzi al Ministro Sullo, per capire con che uomo abbiamo a che fare! Non possia-

mo perciò che ritenerlo un fariseo, un falso cristiano!

Non posso leggere tutta l'opera, che è lunghissima, e comprende una parte che può essere accettata anche oggi, perchè riguarda una tecnica mineraria molto progredita, e una parte, l'ultima, di carattere sociale in cui egli si proclama benefattore dei lavoratori. «Se il contratto [egli afferma] di lavoro si riduce ad uno scambio di lavoro con salario, esso è incompleto. La sua efficacia aumenta nella misura che l'operaio si appassiona ai risultati ottenuti; cioè a dire nella misura in cui egli si interessa alla prosperità dell'azienda che lo occupa. Ma, per contro, non si potrebbe esigere dall'operaio questa passione, questa convergenza di sforzi, se il datore di lavoro, a sua volta, non si interessasse per il benessere materiale e morale dei lavoratori. I miglioramenti ottenuti in virtù dei conflitti sociali sono doppiamente malefici: essi danno ai lavoratori la sensazione che essi non otterranno mai nulla senza lottare e che è vano attendere dal padrone dei gesti spontanei di giustizia. Di più, essi impediscono ad un sentimento tanto dolce, quale quello della riconoscenza, di entrare nel loro cuore». Per quanto riguarda gli alloggi: «Nelle regioni insalubri non si può avere che una massa fluttuante di lavoratori ad alto salario, e si devono per forza accettare spese continue dovute al cattivo stato sanitario. Le case devono essere raggruppate in un luogo soleggiato ed al riparo dei venti, in prossimità dell'acqua potabile e non lontane dal centro di lavoro. Ciascuna casa deve avere un piccolo cortile ed un modesto giardino. E' meglio raggruppare le case assieme per sviluppare un urbanesimo, il più completo man mano che la miniera si ingrandisce — raccolta delle acque nere, distribuzione dell'acqua potabile, dell'elettricità, parco comune di ricreazione, bagni, docce, scuole, caserme, economato, centrale del latte —. Se la miniera è situata lontano da un centro abitato, essa dovrà avere un ospedale ed una farmacia proporzionata al numero degli operai». Seguono tutti i compiti del medico.

Onorevoli colleghi, tutti voi, andando a Carbonia, avrete visto il centro di Bindua appartenente a S. Giovanni: è un letamaio, è un villag-

gio beduino; il Comune di Iglesias è costretto ad aprire le strade, a portare quotidianamente due botti di acqua potabile, perchè le condotte dell'acqua potabile di San Giovanni e che passano per Bindua non servono il centro. Questi sono gli alloggi, questa è la situazione dell'acqua potabile. Di fognature è meglio non parlare neppure. L'onorevole Isgrò, democristiano, è andato a vedere gli alloggi di questi operai ed è rimasto inorridito; c'è un gruppo di case, in prossimità di un bacino di decantazione, che devono essere tenute costantemente chiuse se i loro abitanti vogliono evitare la silicosi.

Prosegue ancora Audibert per quanto riguarda la parte sociale: «Non bisogna dimenticare la salute dell'anima. Occorre creare una cappella e una chiesa, delle scuole, dei corsi serali professionali, delle biblioteche, un orfanotrofio, dei circoli sportivi eccetera. Per aiutare a consigliare le madri, generalmente inesperte, si dovranno creare corsi d'insegnamento familiare. L'approvvigionamento delle derrate deve essere particolarmente curato. Devono sorgere cooperative, cantine, negozi, sotto il controllo della miniera in modo che i prezzi siano i più bassi possibili. Lotta alle polveri nocive, buona ventilazione, drenaggio delle acque...» eccetera, eccetera. Come si vede, è un programma magnifico!

Come se ciò non bastasse, nel 1933 l'ingegner Paul Audibert pubblicava un altro libro in lingua italiana: «Il libro del minatore»; questa volta non lo dedicava a Nostra Signora di Lourdes, ma a Santa Barbara, patrona dei minatori. Nella prefazione è contenuto un elogio alla Brigata Sassari: «Questo libro è dedicato a voi tutti, cari minatori di Sardegna; l'operaio sardo in generale ha delle qualità che lo rendono molto simpatico; il minatore sardo, però, sa accattivarsi ancora meglio le simpatie perchè ha delle tradizioni forse più antiche di qualsiasi altra corporazione di mestiere, e perchè queste tradizioni formano una coscienza di lavoratore modello. Non devono meravigliare le magnifiche gesta della Brigata Sassari, che hanno messo in evidenza una volta per tutte nel corso dei secoli che le virtù prettamente sarde sono la disciplina, la devozione e la fiducia nei capi.

Ora sono proprio queste le qualità più necessarie al minatore, e se ne conclude che, essendo il Sardo un bravissimo soldato, non può essere che un bravissimo minatore» (ed io aggiungo: pagato meno, se è possibile). Leggiamo a pagina 383 (questi programmi sono stati ricordati all'ingegnere Audibert, il quale si è difeso affermando: «quelli erano altri tempi»)...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' un progresso alla rovescia, insomma.

COLIA (P.S.I.). «La refezione va esaminata sotto due punti di vista, la distribuzione dei pasti nel tempo e la natura dei cibi che si consumano. L'operaio deve assorbire alimenti caldi alla mattina, prima di recarsi al lavoro: caffè con pane, vino caldo con pane o minestra; durante il lavoro dovrebbe assorbire alimenti ristoratori dell'energia: bevande zuccherate, possibilmente calde, pane, marmellata, miele o cioccolato (ricordatevi che il cioccolato è l'alimento più indicato per gli alpinisti); dopo il lavoro invece dovrebbe assorbire, insieme al pane, alimenti ristoratori dei tessuti: carne, uova, riso, legumi secchi, verdure, formaggio e molta frutta (frutta matura e verdure crude sono eccellenti perchè contengono vitamine, cioè elementi raggianti che favoriscono molto il restauro dei tessuti)». Che ne dice, onorevole Lippi Serra? «La bevanda zuccherata preferita dai minatori anglo-sassoni è il tè, che però è terribilmente caro in Italia, per cui può essere sostituito benissimo con altri infusi di piante locali: menta, ad esempio, con caffè molto allungato...».

Io invito i colleghi a leggere questo libro per constatare con quale spirito cristiano, quest'uomo che si proclama cristiano, ha cercato d'ingannare i minatori della Sardegna. Quali uova, quale zucchero, quale caffè possono acquistare i minatori costretti a vivere con trentamila lire al mese? Questo fariseo arriva a dire che bisogna mangiare uova, carne, frutta secca, zucchero perchè questi cibi contengono vitamine, perchè il minatore ha bisogno di cibi energetici e sani.

Il libro contiene una parte ancora più inte-

ressante perchè consiglia sul come comportarsi nel corso delle discussioni sindacali. Nel libro del 1929 si dice: «Nella discussione contrattuale con gli operai bisogna sapere fare saggiamente la discriminazione dal giusto e dall'esagerato. Le questioni personali, la politica, il danaro che si mescola in tutto ciò, svisano facilmente i fatti, e la lotta di principii si trasforma in un mercato. Non bisogna mai lasciarsi mettere con le spalle al muro, se si è messi bruscamente in presenza di una prova materiale: si deve piuttosto dubitare della sua evidenza ed inventare qualche cosa per prendere tempo. Prendere respiro, verificare il valore del documento, il suo testo, la sua data, considerare le circostanze, lo scopo, la sua portata. E' ben raro che nel corso di questo esame la contraddizione non svanisca». Questo è un maestro di sindacalismo e di invenzioni; ha inventato il famoso manifesto, in cui egli afferma che i minatori della Sardegna guadagnano all'incirca, se non più, dei minatori di Aisberg. A questo manifesto, alle facce di bronzo che l'hanno steso, la città di Iglesias si è ribellata; bene hanno fatto perciò i sindacalisti a pubblicare le buste paga per dimostrare come un minatore in Sardegna percepisce una paga massima che oscilla dalle 32 alle 42 mila lire al mese. Ciò è accaduto perchè la politica di Audibert è quella di inventare, prendere respiro. Voleva dimostrare alla popolazione di Iglesias che la vertenza non aveva fondamento e che la ragione non si doveva cercare dalla parte dei minatori, ma dalla parte dei dirigenti della Pertusola...

ZUCCA (P.S.I.). Quel libro a quale santo è dedicato?

COVACIVICH (D.C.). Scherza con i fanti e lascia stare i santi.

COLIA (P.S.I.). Questa, onorevoli colleghi, è la situazione della nostra classe dirigente; la gente con la quale abbiamo a che fare predica bene, ma razzola male, come suol dirsi. E' chiaro che nei libri che ho citato sono contenute molte esagerazioni. Nessuno pretende che i minatori possano mangiare tutti i giorni carne, come sarebbe più che giusto; ma almeno due

o tre volte la settimana dovrebbero poterne mangiare, perchè il lavoro dei minatori sappiamo tutti quanto sia gravoso. Questo lavoro, in ordine di sacrificio, viene immediatamente dopo quello del palombaro. Tuttavia, a certe persone piace pubblicare dei libri per mostrare di essere all'avanguardia sul terreno sociale, anche se poi in realtà sono tra le più reazionarie.

Onorevoli colleghi, mi pare che i temi principali del problema siano stati chiariti a sufficienza; possiamo comunque dichiararci fieri di aver vinto la battaglia contro la Pertusola.

Mi avvio rapidamente alla conclusione perchè ritengo che altri colleghi debbano intervenire e che alcuni Assessori debbano esprimere il loro parere sull'azione che è stata svolta finora e su ciò che la Giunta intende fare in avvenire. Non c'è dubbio che la battaglia sostenuta dai minatori della Pertusola sia da inquadrare nella lotta per la rinascita della Sardegna; essa ha ridestato coscienze che ritenevamo assopite. Penso che il Consiglio regionale farebbe bene a dimostrare la sua solidarietà morale e materiale a questi minatori che per ben 23 giorni sono rimasti chiusi nelle gallerie a presidiare i pozzi e le installazioni esterne industriali.

Ho detto che il lavoro del minatore è uno dei più duri e più pericolosi. Il minatore entra nelle gallerie, ma non sa mai se potrà uscirne vivo. Io ricordo le parole dette dall'onorevole Calvi allorquando, quattro anni or sono, venne in Sardegna per una inchiesta mineraria. A Cortoghiana riuscimmo a far scendere in galleria tutti i membri della commissione parlamentare; percorremmo oltre 300 metri nei cunicoli, camminando come i gatti. Quando uscimmo l'onorevole Calvi disse: «Mi avete fatto fare un lavoraccio, ma sono contento ugualmente perchè torno a Roma con le idee chiare, chiarissime, e vi assicuro che faremo una campagna a favore di questi minatori. Ringrazio Iddio di non avermi fatto nascere minatore». Mi pare che l'onorevole Covacovich e l'onorevole Borghero facessero parte di quella Commissione e possano perciò testimoniare su questo episodio. La commissione parlamentare ebbe la sensazione precisa del duro lavoro del minatore. Vorrei aggiungere ciò che mi hanno riferito ad Iglesias

i vecchi capi servizio in pensione: «Non quella paga dovrebbero prendere i minatori, ma per lo meno quattro volte tanto; soltanto noi vecchi dirigenti possiamo capire il sacrificio del minatore».

Da tutto ciò scaturisce l'esigenza che la Regione intraprenda una nuova politica mineraria e che dia battaglia senza quartiere ai monopoli. Ripeto ancora una volta che è necessario soltanto, per far ciò, applicare rigorosamente l'attuale legge mineraria. Dobbiamo pretendere, soprattutto dai monopoli, l'applicazione della lettera g), cioè la partecipazione della Regione agli utili aziendali; non c'è motivo perchè questo articolo rimanga inapplicato. La Giunta, l'Assessorato dell'industria e commercio intendono fare qualche cosa in proposito? A nostro avviso, è necessario riuscire a far applicare rigorosamente il regolamento di polizia mineraria. Onorevole Assessore, basterebbe che lei si recasse sul piazzale di San Giovanni per trovare un gran numero di pozzi non recintati; ogni tanto pecore, gatti, cani vanno a finire in fondo a questi pozzi. E la legge mineraria è rigorosa al riguardo: i pozzi devono essere recintati! Invece, a San Giovanni non c'è un solo pozzo recintato. Questo non è che un esempio. E' meglio non parlare di come viene fatta la coltivazione.

Noi, in definitiva, chiediamo semplicemente che la legge mineraria venga applicata integralmente. L'atteggiamento deciso dell'Assessore nei confronti dell'ingegner Audibert è stato un atto di coraggio che noi approviamo; posso assicurare che questo atto ha scosso profondamente tutti i dirigenti delle miniere — oltre l'ingegner Audibert, naturalmente —. Oggi in tutte le miniere della Pertusola non si respira più il clima di un tempo; c'è più comprensione, i rapporti umani sono diversi, l'operaio può far sentire la sua voce, chiedere le sue libertà sindacali. Penso — e in ciò non condivido il parere dei colleghi comunisti — che, ad accordo avvenuto, la minaccia della Regione nei confronti dell'ingegner Audibert cadrà, perchè i motivi che avevano spinto all'applicazione dell'articolo 15 erano giustificati dalla volontà della Pertusola tesa a non accogliere l'accordo proposto dai sindacati. Una volta raggiunto l'accordo sinda-

cale, è pacifico che l'azione della Giunta si esaurisca. Ciò non toglie, peraltro, che noi dobbiamo puntare ugualmente sulla revoca della concessione mineraria. Non so che cosa si possa fare in proposito, ma la Regione ha a disposizione molte armi, che sono certo potrà e vorrà usare. Un esempio: la mancata attuazione dei programmi di lavorazione. Ogni industria mineraria annualmente deve indicare quale programma di lavoro intende realizzare entro l'anno. Nel novanta per cento dei casi tali programmi non vengono attuati e la coltivazione diventa di rapina, di sfruttamento, senza osservare le regole dell'arte mineraria. Le industrie non pensano che ad arraffare, come in colonia. Sappiamo anche che con questo sistema la miniera viene distrutta. La coltivazione deve essere condotta secondo determinati principi, secondo determinate regole che — ripeto — non vengono mai osservate; è necessario rendere più efficacemente attivo il nostro Ufficio delle miniere di Iglesias e, se il suo organico non è sufficiente, bisogna integrarlo con funzionari della Regione.

Onorevoli colleghi, gli operai pretendono soltanto questo e non altro. Vorrei ricordare che durante la riunione dei lavoratori tenuta al cinema di Iglesias (subito dopo l'uscita dei minatori dalla miniera con la bandiera della Regione in testa) si gridava: «Viva l'onorevole Melis, viva l'autonomia, viva la Regione Sarda». Gli operai avevano ben capito che la Regione era con loro, che la Regione voleva prendere un'altra strada. Questo avevano capito i minatori. Guai a noi se oggi dovessimo rinunciare a queste promesse!

Bisogna agire particolarmente contro la Pertusola, che è una società straniera. E' vero che bisogna combattere tutti i monopoli minerari, ma è pur vero — l'ho detto altre volte — che tra essi esistono differenze talvolta notevoli, di cui è necessario tener conto. La Monteponi, la Montevecchio, l'A.M.M.I. sono all'avanguardia, sul terreno sociale, nei confronti della Pertusola. La Monteponi ha creato un villaggio in cui vivono migliaia di lavoratori, ha costruito un ospedale, una scuola, un asilo; tutte le volte che il Comune di Iglesias chiede un contributo, essa lo elargisce. Mai ciò è avvenuto per la Pertuso-

la, che è sorda ad ogni azione sociale, che è la vera nemica dei lavoratori di Iglesias, la vera nemica del Comune di Iglesias. Noi critichiamo la Montevecchio (sappiamo tutti quali difetti abbia questa società), ma la Montevecchio ha creato Funtanazza, in cui tutti gli anni i bambini dei minatori trovano un ambiente confortevole e dignitoso. Critichiamo l'A.M.M.I., ma recentemente, l'estate scorsa, essa ha scelto cento operai dei vari cantieri, e li ha condotti a Roma per cinque giorni a divertirsi a spese sue. Così si creano rapporti umani, rapporti sociali, cordiali tra operai e dirigenti.

Altre volte abbiamo parlato di questi problemi e non voglio ripetermi. Ricorderò soltanto che quando stava per sorgere l'autonomia regionale, l'ingegner Binetti, allora amministratore della Monteponi, paventava il regime autonomistico, che considerava un nemico delle attività minerarie, un nemico dei monopoli minerari. Oggi, a distanza di 12 anni, abbiamo visto che l'autonomia si è trasformata in uno strumento non di rottura, ma di rafforzamento del monopolio minerario.

Formuliamo dunque voti, prendiamo tutti impegno che da oggi, con la lotta dei minatori della Pertusola, questa parentesi è chiusa e una nuova era di giustizia sociale deve essere instaurata, sia per i minatori della Sardegna, sia per tutte le popolazioni sarde. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione che si è venuta a creare, non soltanto nella società Pertusola, ma in tutto l'ambiente minerario in seguito al coraggioso intervento dell'Assessore all'industria, onorevole Melis, è già motivo di compiacimento per tutti. Grazie a questo intervento, pare che si giungerà rapidamente ad una soluzione pacifica ed equa delle vertenze in atto. La situazione sorta dall'atteggiamento dell'Assessore offre innegabilmente l'occasione per instaurare un diverso sistema e una diversa prassi nei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori e nei rapporti tra concessionari ed ente concedente. In questo senso, la soluzione del problema

potrebbe influenzare tutto l'ambiente, tutta la situazione mineraria.

E' già un motivo di compiacimento, per noi del Partito Sardo d'Azione, il riconoscimento che, per lo meno, la causa lontana della vertenza risiede principalmente nella discriminazione iniqua del lavoro sardo rispetto al lavoro in altre regioni d'Italia; ciò fu consentito dall'assegnazione della Sardegna alle zone con salari più bassi. E' motivo di compiacimento per noi vedere oggi allineate su questa posizione tutte le forze politiche; ricordo — e non lo faccio a disdoro di nessuno, ma semplicemente a soddisfazione di tutti per il superamento di questo errore — quanto pochi fossimo a sostenere queste tesi nel 1946. E' già stato detto, indipendentemente dagli errori del passato (non sto a ripetere ciò che hanno detto gli altri) che anche le condizioni che — a mio giudizio, senza ragione — avevano giustificato questo declassamento del lavoro sardo nel 1946, sono oggi superate; sono **diverse** le condizioni, e quindi diversi sono **la lotta e l'atteggiamento** da condurre.

Pertanto, a mio giudizio, non è soltanto in questo errore (**vecchio errore dell'attività sindacale**) che sta il male che noi dobbiamo combattere, onorevoli colleghi. Anche con una discriminazione di questo genere, poichè i minimi stabiliti dalle tariffe sindacali possono essere agevolmente superati, una diversa mentalità avrebbe potuto consentire migliori retribuzioni della manodopera. Quindi, il difetto principale sta non tanto nella discriminazione salariale, quanto — diciamo con una parola che, pur essendo usata con troppa frequenza, risponde bene alle condizioni di fatto — nel colonialismo di questi capitani di industria mineraria. Non c'è molta differenza, onorevoli colleghi, anche se le conseguenze sono meno tragiche, tra ciò che avviene in Sardegna, dove si pretende di applicare principi che oggi tutti rinnegano, e ciò che avviene nelle colonie propriamente dette. Solo che noi siamo indubbiamente ad un livello superiore di progresso ed abbiamo diritto di pretendere che l'evoluzione sia pacifica, anzichè cruenta, come avviene nelle colonie. Qualcuno che mi ha preceduto ha dimostrato che il comportamento di certi dirigenti minerari sardi non è diverso

da quello di altri dirigenti che agiscono in colonia. Noi non vogliamo, evidentemente, l'uccisione di nessuno, però pretendiamo che i nostri imprenditori minerari si pongano essi stessi il problema e concludano che ad un livello più civile devono corrispondere sistemi sociali più civili.

Si è parlato, onorevoli colleghi, della teoria recentemente sostenuta dall'onorevole Einaudi sull'industrializzazione delle zone arretrate. Io, che pure ho avuto l'onorevole Einaudi per Maestro, non approvo quelle teorie. E' chiaro, però, che anch'egli parte da una distinzione, e che le sue affermazioni di oggi prescindono da un intervento che sia al di fuori della normale evoluzione delle attività dei singoli: non c'è dubbio, infatti, che il singolo lavorerà più facilmente dove dovrà sopportare un costo minore di produzione; così come non c'è dubbio che questo possa rappresentare un vero incentivo per l'imprenditore privato. Ma questo è l'elemento meno importante della questione, a mio giudizio, perchè di fronte a tale modesto incentivo nelle zone non industrializzate, non organizzate, non collegate con il resto della Nazione, altri ve ne sono che hanno un potere di spinta enormemente superiore. Insomma la questione non è semplice e non si risolve in quel modo, a prescindere dal fatto che è una grande ingiustizia applicare principi di quel genere all'industria mineraria sarda, che in realtà è l'industria mineraria nazionale. Non si può perciò fare, a proposito dell'industria mineraria sarda, il discorso che l'onorevole Einaudi ha fatto in termini così generici e che, probabilmente, chiamato a chiarire, egli stesso chiarirebbe in termini molto precisi e molto utili per tutti: se una industria mineraria può vivere, vive, non per le condizioni della Sardegna, ma per le condizioni generali del Paese. In Sardegna, essa produce ciò che utilizza in altri mercati.

Fa senso sentire ancora discorsi che tendono a dimostrare la inevitabilità di una discriminazione salariale, quando la stessa Pertusola può pagare ben diversi salari in altre miniere dove certo le spese di produzione sono più forti che in Sardegna.

Tutti questi argomenti non possono perciò

essere accettati, e addirittura non possono essere spiegati se non constatando ciò che noi constatiamo oggi: l'insistenza con la quale certa stampa di destra — tra cui la pubblicazione che tutti riceviamo, «Il Globo» — parla di arbitrio. Tutto questo si spiega unicamente considerando che la posizione che i sostenitori di queste teorie assumono è puramente formale. Il solito discorso: non si può trattare sino a quando c'è uno sciopero. Io non ho mai ammesso una teoria di questo genere, perchè ritengo che le questioni vadano risolte quando sorgono, con o senza sciopero, e non si risolvano quando una delle due parti, qualunque essa sia, sia riuscita a debilitare l'altra parte.

Ma in una situazione come questa, in cui in definitiva si è arrivati per gradi allo sciopero totalitario (dopo scioperi dimostrativi, con astensioni di un'ora dal lavoro), tutto ciò si scrive oggi in perfetta mala fede, per cercare di screditare, badate bene, onorevoli colleghi, anche la attività dell'Amministrazione regionale e il prestigio dell'autonomia. Ero fuori dell'Isola quando la crisi si è verificata, e posso senz'altro attestare che il grosso pubblico, che è quello che conta, leggeva le notizie della crisi della Pertusola con vivissimo interesse, senza far caso alle posizioni formali; non si rendeva conto, invece, come mai, nel 1960, una società Pertusola, della quale sono ben note la potenza finanziaria e le floridissime condizioni economiche, non riuscisse a trovare una soluzione a una crisi di questo genere. Questa era l'opinione del pubblico, che reagiva persino con una punta di indignazione. E si trattava di gente estranea alla crisi locale, che aveva quindi già superato la posizione formale, quella che è difficile superare.

E' ingiusta l'affermazione sull'arbitrarietà dell'intervento dell'Assessore all'industria. Ingiusta anche perchè non si può distruggere l'articolo 15 della legge mineraria. In definitiva, il capoverso dell'articolo 15, che l'Assessore all'industria ha invocato, non prevede neanche l'obbligo per l'Amministrazione di dare una giustificazione piena del suo atteggiamento. L'Amministrazione ha soltanto l'obbligo di portare una giustificazione formale, perchè deve decidere

di un gradimento; e la legge statuisce che quando non vi sia un concessionario con responsabilità personale (il gradimento del quale è automaticamente manifestato con la concessione) chi rappresenta il concessionario deve essere persona di gradimento dell'Amministrazione. Ovviamente, il gradimento non concerne la bellezza fisica o la preparazione tecnica di quel tale rappresentante: l'attività mineraria, soprattutto questa, involge una somma di attività, una partecipazione di forze economiche e sociali la cui armonica convivenza è condizione essenziale perchè l'esercizio minerario vada a buon fine. L'esercizio minerario, come è stato già rilevato (e come io non mi stanco di ricordare tutte le volte che parlo di questi argomenti), consente — diciamolo con le parole più adatte — a questa gente di costruire le proprie fortune su un patrimonio comune, un patrimonio che non è loro, un bene demaniale che è pubblico e che deve costituire fonte di vita per tutti coloro che concorrono a metterlo in evidenza ed in valore. Non deve essere lo strumento per costruire soltanto ricchezze a fini egoistici!

Questo è ciò che troppo spesso i concessionari minerari dimenticano e che invece è la base di ogni politica mineraria che possa essere accettata da tutti e, prima che dagli altri, dagli stessi concessionari minerari. Quindi, nessuna limitazione all'intervento della pubblica amministrazione in applicazione dell'articolo 15! Il provvedimento è perfettamente legittimo ed è foriero, questo è il punto che più importa, di nuovi rapporti e di nuovi sistemi. Noi non vogliamo la morte di nessuno, è evidente, neanche quella degli impresari minerari, ma vogliamo che il nostro sia un Paese civile. Questa è la condizione per abolire il colonialismo più o meno mascherato, e magari imposto con i guanti anzichè con la spada, che non cessa per ciò di essere colonialismo, sfruttamento eccessivo di risorse e di lavoro.

Da questa situazione noi dobbiamo uscire. E quindi dobbiamo dire che benissimo ha fatto l'Assessore all'industria — e l'Amministrazione regionale che con lui ha consentito — ad assumere l'atteggiamento che ha assunto. Dobbiamo augurarci che questo atteggiamento venga man-

tenuto e che risolva in modo soddisfacente non soltanto questa crisi, ma altre situazioni, instaurando per l'avvenire rapporti più giusti, tanto da dimostrare che l'Amministrazione regionale — fugando le nere previsioni di taluno interessato — è un ente che sa a tempo intervenire per dare a tutti la misura della sua coscienza autonomistica e, se mi è permesso dirlo, del suo alto valore morale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960